



Terra e cibo da difendere

di **ILARIA DE BONIS**
i.debonis@missioitalia.it

«L'umanità non vivrà in pace finché la fame non sarà sconfitta, finché coesisteranno coloro che banchettano quotidianamente e coloro che, alla loro porta o all'altro capo del pianeta, muoiono di fame». Così si apre il documento intitolato "Terra e Cibo", appena pubblicato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Attorno a questo tema si dibatte da mesi, sia dentro che fuori le istitu-

zioni. Vaticano, Terzo settore laico e associazionismo cattolico (tramite la campagna "Cibo per tutti, è compito nostro!") lavorano, ognuno nel proprio ambito, per portare messaggi forti e condivisibili politicamente sul diritto al cibo e la sovranità alimentare. Il presidente della Focsiv, Gianfranco Cattai, ci spiega punto per punto cosa si intende per democrazia alimentare, agricoltura familiare, diritto alla terra.

«Questa economia uccide - dice, facendo riferimento sia al documento del Pontificio Consiglio che a quello del Terzo

settore -: il discorso di partenza è molto chiaro ed è quello che considera il cibo come una merce, quando invece è un diritto fondamentale delle persone. Nel momento in cui il cibo viene visto come una merce, è l'inizio della fine. Ci ritroviamo in un sistema che va cambiato». Il che non significa «non curare affatto gli interessi delle aziende - dice - o delle multinazionali, ma anzitutto definanziarizzare la produzione di cibo». E in secondo luogo svincolarla dalla speculazione. Cattai è convinto che vi sia una compatibilità tra economia e diritti, ma

Dal documento del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace sul cibo a quello del Terzo settore sul diritto alla terra e la democrazia alimentare; dall'Expo delle idee alla Campagna "Cibo per tutti, è compito nostro!", promossa tra gli altri da Caritas, Focsiv e Missio, è stato avviato un proficuo dibattito sul tema della lotta alla fame e della giustizia alimentare. Ce ne parla il presidente della Focsiv, Gianfranco Cattai.

«dobbiamo anzitutto mettere da parte l'idea che della terra e del cibo si possa fare un mercato speculativo. «Nell'enciclica *Caritas in veritate* – spiega – si parla di economia sociale di mercato, e questo tipo di economia non è fuori dal mondo, semplicemente mette dei paletti. La finanziarizzazione è speculazione. E proprio il binomio economia-finanza è quello che ha operato una distorsione del mercato». Il *land grabbing*, ossia il fenomeno dell'accaparramento delle terre da parte di aziende private, interessa sempre di più la finanza: dal 2000 ad oggi circa 39 milioni di acri di terra per circa mille contratti di vendita, sono praticamente stati ceduti e sfruttati per attività che esulano dalla coltivazione diretta. E dunque spodestano i contadini di un loro diritto. Ad acquistare terreni negli ultimi anni sono proprio le compagnie finanziarie. Come arginare il fenomeno?



Gianfranco Cattai,
presidente della FOCsIV.

«La lotta al *land grabbing* è ovviamente una nostra priorità – ci spiega Cattai – e va fatta favorendo i piccoli villaggi e l'agricoltura familiare. Racconto una piccola esperienza nata in Africa nell'ambito di un'iniziativa di volontariato: una cooperativa di produttori – 4mila contadini tra uomini, donne, anziani e giovani – non hanno voluto cedere. E si sono messi insieme fornendosi dei servizi legati alla terra come le banche dei cereali, l'acquisito collettivo delle sementi, ecc. In questo modo hanno impedito la svendita dei loro terreni». Sostenere progetti simili ridona alle comunità il >>





diritto a possedere e coltivare la propria terra. «Questa si chiama sovranità alimentare – aggiunge il direttore della Focsiv -: devono essere le persone con le modalità più adeguate a gestire il proprio diritto al cibo. Favorendo in tal modo una capacità di resilienza. E noi dobbiamo consentire alle comunità di scegliere democraticamente il proprio modo di produrre». Democrazia alimentare che il Pontificio Consiglio sostiene in modo assoluto parlando di «mettere le donne in condizione di svolgere sempre meglio il loro fondamentale ruolo; tutelare la biodiversità; garantire l'accesso al credito; incoraggiare la ricerca; una migliore *governance* delle risorse e dello sviluppo; migliorare la comunicazione commerciale; lottare contro gli effetti negativi della speculazione». Ma c'è anche un altro fenomeno, apparentemente più innocuo che contribuisce ad impoverire gli agricoltori: sono gli aiuti alimentari che arrivano su larga

«Devono essere le persone con le modalità più adeguate a gestire il proprio diritto al cibo».

scala. «Ci vuole un'attenzione in più anche quando si tratta di cibo donato. Quando gli aiuti alimentari inondano i Paesi poveri provenienti in grandi quantità dall'estero – spiega il direttore della Focsiv - si distruggono molti equilibri. L'aiuto allo sviluppo non può distruggere la libera partecipazione. Bisognerebbe evitare che per fare cassa il Paese in questione rivenda sottocosto le scorte, alterando il mercato interno». Cattai invita a non trascurare «il fatto che le agenzie internazionali – anche il Programma alimentare mondiale – possano mettere in piedi dei giri che non sono a beneficio dei contadini ma contro di essi». Insomma, quando si parla di alimentazione bisogna stare in campana, perché anche quello che appare come un aiuto a beneficio dei più poveri può nascondere trappole. Il commercio internazionale, poi, ne nasconde parecchie. Proprio nel già citato documento del Terzo settore si

legge che «il commercio di alimenti ha un ruolo da giocare laddove le agricolture locali non riescono a soddisfare i bisogni della popolazione. Il commercio dovrebbe favorire scambi locali e regionali, prima che internazionali. I regimi commerciali vanno quindi riformati e l'Organizzazione mondiale del commercio dovrebbe anteporre il diritto al cibo a quello al libero scambio». In quest'ottica privilegiare lo sviluppo di un'agricoltura contadina è una chiave di lettura: «Come oggi siamo soddisfatti – prosegue Cattai - del fatto che il discorso dell'agricoltura contadina e familiare sia non soltanto sposato ma anche fatto proprio da anni dalla Coldiretti italiana. Se la Coldiretti esprime questo concetto significa che si è studiata una possibilità di mercato che riesce a far profitto senza speculare». Il documento prosegue al punto otto parlando di una protagonista dell'alimentazione: «Occorre riconoscere il fondamentale ruolo della donna nell'agricoltura e nell'alimentazione. La donna è la principale protagonista della produzione contadina familiare e della cura

delle persone. Il diritto al cibo, alla terra e alle sue risorse va garantito anzitutto alle donne, che devono essere messe nella condizione di esercitare potere». Impossibile non fare riferimento alle aspettative che la Focsiv (e in genere le ong cattoliche italiane) hanno nei confronti della grande esposizione mondiale sul cibo: Expo 2015 e il relativo documento, la Carta di Milano, che ne uscirà. «Io spero che da Expo esca fuori almeno una cosa: l'avvio di un dibattito serio e di un approfondimento costante per trovare delle soluzioni condivise che portino cibo per tutti. Non si tratta di produrre di più, semmai di distribuire meglio. E di rispettare le democrazie alimentari». Infine, un richiamo alla nuova politica

alimentare mondiale «capace di fermare la competizione tra Stati-nazione e loro agenzie nella corsa ad accaparrarsi risorse naturali sempre più limitate e scarse». Per far questo, Cattai lancia un monito: bisogna rafforzare ad ogni costo il «ruolo e il potere del Comitato mondiale per la Sicurezza alimentare delle Nazioni Unite. Il problema di questo Comitato è il mandato: deve promuovere l'obbligatorietà delle linee guida sui regimi fondiari e gli investimenti responsabili. Non basta monitorare». La comunità internazionale può «decidere di costituire e rafforzare e rendere importante questo ruolo in modo puntuale. Per esempio promuovendo un sub-comitato all'interno di qualche agenzia; da anni si invoca e si spera di poterlo attuare». □

OSSERVATORIO

popolare Banca Etica

GENERE E PARITÀ IN FINANZA

Le donne sono ancora troppo poche e poco influenti nelle società di servizi finanziari nel mondo. Lo rileva il report "Women in Financial Services" dell'Oliver Wyman Institute. Nel 2013 soltanto il 4% dei Ceo (Chief Executive Officer, ruolo corrispondente al nostro amministratore delegato) delle principali società di servizi finanziari in tutto il mondo erano donne. In Italia gli amministratori delegati in rosa sono il 7%. Fra i Paesi più virtuosi Norvegia, Svezia, Australia e Russia, con percentuali superiori al 20%. In fondo alla lista il Giappone.

L'indagine ha considerato anche il numero di donne nei Consigli di amministrazione (Cda) e nei comitati esecutivi di oltre 150 aziende leader a livello globale. Risultato: ben il 20% dei componenti dei Cda è ora composto da donne, con un aumento di due terzi negli ultimi dieci anni. La percentuale nei comitati esecutivi resta invece molto più bassa, intorno al 13%, e cresce lentamente. In Italia dal 2011 è in vigore la legge Golfo-Mosca, detta "delle quote rosa", secondo cui i Consigli di amministrazione delle società quotate e delle imprese pubbliche entro il 2015 dovranno essere composti per almeno il 33% da entrambi i generi.

In Banca Etica abbiamo da anni avviato un percorso per la parità di genere, sia a livello associativo che operativo: nel 2013 l'Assemblea dei soci ha eletto un Consiglio d'amministrazione a maggioranza femminile e nel 2014 il Comitato etico ha visto l'elezione di sei donne e un uomo. Sul fronte dei collaboratori monitoriamo l'efficacia delle nostre politiche per la parità di genere nel Bilancio Sociale, e lavoriamo per vedere migliorare gli indicatori.

A cura di Elisabetta Tramonto, caporedattrice di Valori

ENTRA *in* BANCA ETICA

Con i nostri conti correnti, carte di credito, fondi d'investimento scegli la finanza etica e una garanzia unica: sapere che con i tuoi soldi finanziamo esclusivamente progetti che creano valore sociale e ambientale. Insieme possiamo realizzare l'interesse più alto: quello di tutti. E anche il tuo.

www.bancaetica.it

